



JOINT DIPLOMA

IL PENSIERO DI SAN TOMMASO DOCTOR HUMANITATIS

Lo statuto ontologico della persona umana

P. Rafael Pascual, L.C.

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Roma, 17 dicembre 2019

Abstract

Alla luce di alcuni testi scelti dell'opuscolo *De ente et essentia* si cercherà di presentare alcuni degli elementi caratteristici dell'antropologia tomista, soprattutto dal punto di vista metafisico. L'uomo, in comparazione con le altre realtà, apparirà con una essenza/natura *sui generis*, al confine tra il mondo materiale e quello spirituale. Per esempio, l'anima umana, essendo *forma corporis* ma allo stesso tempo *sussistente*, è individuata dalla composizione con un determinato corpo, tuttavia questa individuazione non viene perduta dopo la morte.

Di fronte ad una visione spiritualista, tipica della scuola agostiniana o dell'"intelletto separato" degli Averroisti, San Tommaso offre una visione unitaria della corporeità e spiritualità dell'uomo. La corporeità è qualcosa di positivo per l'uomo. Il corpo umano è "informato", "animato" dall'anima spirituale. San Tommaso, basato sulla teoria dell'essere "ut actus", presenta la novità della composizione di essere-essenza, non conosciuta da Aristotele e dai suoi seguaci. In questo modo, i binomi singolarità-universalità, individuo-specie, vengono spiegati più in profondità. San Tommaso insiste sull'unità sostanziale dell'uomo, fondata sull'anima spirituale come unica forma del corpo, secondo la teoria dell'ilemorfismo. L'anima umana non è una forma materiale, come negli altri esseri viventi del mondo fisico, ma spirituale, e per questo è *sussistente* in sé stessa.

Bibliografia

LEHRBERGER, J., *The Anthropology of Aquinas's De ente et essentia*, in «The Review of Metaphysics» 51 (1998), pp. 829-847.

LOBATO, A. (a cura di), *L'anima nell'antropologia di S. Tommaso d'Aquino*, Atti del Congresso della Società Internazionale S. Tommaso d'Aquino, Massimo, Milano 1987.

LORENZ, D., *I fondamenti dell'ontologia tomista: il trattato "De ente et essentia"*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1992.

LUCAS LUCAS, R., *L'uomo, spirito incarnato*, Ed. Paoline, Torino, 1993, pp. 195-286.

PASCUAL, R., *"Vivere viventibus est esse": Towards a Metaphysics of Life*, in P. Ramellini (ed.) *Life and Organisms*, Libreria Editrice Vaticana, 2006, pp. 15-20.

TOMMASO D'AQUINO, *L'ente e l'essenza*, testo latino a fronte, a cura di P. Porro, Bompiani, Milano 2002.

Sussidi. Testi scelti dell'opuscolo *De ente et essentia*¹

1. «**In substantiis igitur compositis forma et materia nota est, ut in homine anima et corpus.** Non autem potest dici quod alterum eorum tantum essentia esse dicatur. Quod enim materia sola rei non sit essentia, planum est, quia res per essentiam suam et cognoscibilis est, et in specie ordinatur vel genere; sed materia neque cognitionis principium est, neque secundum eam aliquid ad genus vel speciem determinatur, sed secundum id quod aliquid actu est. Neque etiam forma tantum essentia substantiae compositae dici potest, quamvis hoc quidam asserere conentur. Ex his enim quae dicta sunt patet quod essentia est illud quod per diffinitionem rei significatur; diffinitio autem substantiarum naturalium non tantum formam continet, sed etiam materiam; **aliter enim diffinitiones naturales et mathematicae non differrent.** Nec potest dici quod materia in diffinitione substantiae naturalis ponatur sicut additum essentiae eius vel ens extra essentiam eius, quia hic modus diffinitionis proprius est accidentibus, quae perfectam essentiam non habent. Unde oportet quod in diffinitione sua subiectum recipiant, quod est extra genus eorum. Patet ergo quod essentia comprehendit materiam et formam [...]. Relinquitur ergo quod nomen essentiae in substantiis compositis significat id quod ex materia et forma compositum est».

«**Nelle sostanze composte, dunque, la forma e la materia sono note, come nell'uomo l'anima e il corpo.** Che infatti la sola materia non sia l'essenza, è evidente, dal momento che ogni cosa è conoscibile e viene ordinata in una specie o in un genere attraverso l'essenza, mentre la materia non è principio di conoscenza, né qualcosa può essere determinato in una specie o in un genere tramite la materia, ma solo tramite ciò per cui qualcosa è in atto. Neppure la sola forma può essere detta di per sé essenza di una sostanza composta, sebbene alcuni cerchino di sostenere questa tesi. Da ciò che è stato detto risulta chiaro infatti che l'essenza è ciò che viene espresso attraverso la definizione della cosa, e la definizione delle sostanze naturali contiene non soltanto la forma, ma anche la materia; in caso contrario, infatti, tra le definizioni naturali e quelle matematiche non ci sarebbe alcuna differenza. Né si può dire che nella definizione delle sostanze naturali la materia venga posta come qualcosa di aggiunto all'essenza, o come un ente esterno a quella essenza, perché questo tipo di definizione è proprio degli accidenti, che non possiedono un'essenza perfetta, e per questo occorre che nella loro definizione sia incluso il soggetto, che è al di fuori del loro genere. È chiaro dunque che l'essenza comprende la materia e la forma [...]. Resta dunque che il termine essenza designa nelle sostanze composte ciò che è composto dalla materia e dalla forma» (*De ente, c.2*).

2. «Avicenna etiam dicit quod **quiditas substantiarum compositarum est ipsa compositio formae et materiae.** Commentator etiam dicit super VII *Metaphysicae* "Natura quam habent species in rebus generabilibus est aliquod medium, id est compositum ex materia et forma". Huic etiam ratio concordat, quia **esse substantiae compositae non est tantum formae nec tantum materiae, sed ipsius compositi;** essentia autem est secundum quam res esse dicitur: unde oportet quod essentia qua res denominatur ens non tantum sit forma, neque tantum materia, sed utrumque, quamvis huiusmodi esse suo modo sola forma sit causa» (*De ente, c.2*).

«Anche Avicenna dice che **la quiddità delle sostanze composte è la stessa composizione di materia e forma,** e a proposito del settimo libro della *Metafisica* il Commentatore dice che "la natura, che possiedono le specie nelle cose generabili, è qualcosa di medio, cioè composto di materia e forma". E a ciò si accorda anche la ragione, dal momento che **l'essere della sostanza composta non è né solo della forma, né solo della materia, ma dello stesso composto:** ma l'essenza è ciò per cui una cosa è detta essere, e pertanto

¹ Testo latino dall'edizione critica: THOMAE DE AQUINO, *Opera Omnia. Iussu Leonis XIII P. M. edita. Tomus XLIII: Opuscula*, Comm. Leonina, Roma 1976, pp. 369-381 (NB il testo latino non segue il criterio tipografico adottato dalla *Commissio Leonina*); testo italiano dal libro TOMMASO D'AQUINO, *L'ente e l'essenza*, testo latino a fronte, a cura di P. Porro, Bompiani, Milano 2002, pp. 77-135.

occorre che l'essenza, in virtù della quale la cosa è chiamata ente, non sia né la sola forma né la sola materia, ma l'una e l'altra, sebbene di tale essere sia causa, a suo modo, la sola forma».

3. «sciendum est quod **materia non quolibet modo accepta est individuationis principium, sed solum materia signata; et dico materiam signatam quae sub determinatis dimensionibus consideratur.** Haec autem materia in diffinitione hominis in quantum est homo non ponitur, sed poneretur in diffinitione Socratis, si Socrates diffinitionem haberet. In diffinitione autem hominis ponitur materia non signata; non enim in diffinitione hominis ponitur hoc os et haec caro, sed os et caro absolute quae sunt materia hominis non signata» (*De ente, c.2*).

«occorre sapere che **non la materia intesa in un modo qualunque funge da principio di individuazione, ma solo la materia segnata, e chiamo materia segnata quella che viene considerata sotto determinate dimensioni.** Tale materia non viene posta nella definizione dell'uomo in quanto uomo, ma potrebbe invece essere posta nella definizione di Socrate, se Socrate avesse una definizione. Nella definizione dell'uomo si pone invece la materia non segnata: infatti nella definizione dell'uomo non vengono poste queste determinate ossa o questa determinata carne, ma ossa e carne in senso assoluto, che rappresentano la materia dell'uomo non segnata».

4. «Quaecumque enim ita se habent ad invicem quod unum est causa esse alterius, illud quod habet rationem causae potest habere esse sine altero, sed non convertitur. Talis autem invenitur habitudo materiae et formae quod **forma dat esse materiae, et ideo impossibile est esse materiam sine aliqua forma; tamen non est impossibile esse aliquam formam sine materia, forma enim in eo quod est forma non habet dependentiam ad materiam.** Sed si inveniantur aliquae formae quae non possunt esse nisi in materia, hoc accidit eis secundum quod sunt distantes a primo principio quod est actus primus et purus. Unde illae formae quae sunt propinquissimae primo principio sunt formae per se sine materia subsistentes, **non enim forma secundum totum genus suum materia indiget,** ut dictum est; et huiusmodi formae sunt intelligentiae, et ideo non oportet ut essentiae vel quidditates harum substantiarum sint aliud quam ipsa forma» (*De ente, c.4*).

«In tutte le cose infatti che stanno tra loro in rapporto tale per cui l'una è la causa dell'essere dell'altra, quella che funge da causa può avere l'essere senza l'altra, ma non viceversa. Il rapporto tra la materia e la forma è appunto tale che **la forma dà l'essere alla materia, e pertanto è impossibile che si dia materia senza forma, ma non è impossibile che vi sia qualche forma senza materia, dal momento che la forma in quanto tale non dipende dalla materia.** Ma se si trovano alcune forme che non possono sussistere se non nella materia, ciò accade per il fatto che esse si trovano distanti dal primo principio, che è atto primo e puro. E per questo quelle forme che sono assolutamente vicine al primo principio sono forme che sussistono per sé senza materia. Infatti la forma non ha bisogno della materia secondo tutto il suo genere, come si è detto, e queste forme sono le intelligenze: e perciò non è necessario che le essenze o quiddità di queste ultime siano diverse dalla stessa forma».

5. «In hoc ergo differt essentia substantiae compositae et substantiae simplicis, quod **essentia substantiae compositae non est tantum forma sed complectitur formam et materiam,** essentia autem substantiae simplicis est forma tantum» (*De ente, c.4*).

«L'essenza della sostanza composta differisce dunque da quella della sostanza semplice per il fatto che la prima **non è la sola forma, ma comprende la forma e la materia,** mentre l'essenza della sostanza semplice è soltanto la forma».

6. «**essentiae rerum compositarum ex eo quod recipiuntur in materia designata multiplicantur secundum divisionem eius, unde contingit quod aliqua sint idem specie et diversa numero.** Sed cum essentia simplicis non sit recepta in materia, non potest ibi esse talis multiplicatio; et ideo oportet ut non invenian-

tur in illis substantiis plura individua eiusdem speciei, sed quot sunt ibi individua tot sunt ibi species, ut Avicenna expresse dicit» (*De ente*, c.4).

«**le essenze delle cose composte - per il fatto che sono ricevute nella materia designata - si moltiplicano secondo la sua divisione, per cui può accadere che alcune siano identiche per specie e diverse per numero.** Ma poiché l'essenza del semplice non è ricevuta nella materia, non può qui aver luogo tale plurificazione, e perciò è necessario che non si ritrovino in queste sostanze più individui di una stessa specie, ma che in questo caso vi siano tante specie quanti sono gli individui, come Avicenna afferma espressamente».

7. «Et quia in intelligentiis ponitur potentia et actus, non erit difficile invenire multitudinem intelligentiarum, quod esset impossibile si nulla potentia in eis esset. Unde Commentator dicit in III De anima quod si natura intellectus possibilis esset ignota, non possemus invenire multitudinem in substantiis separatis. Est ergo distinctio earum ad invicem secundum gradum potentiae et actus, ita quod intelligentia superior quae magis propinqua est primo habet plus de actu et minus de potentia, et sic de aliis» (*De ente*, c.4).

«E poiché nelle intelligenze si pongono potenza e atto, non sarà difficile trovare una pluralità di intelligenze, cosa che sarebbe impossibile, se in esse non vi fosse alcuna potenza. Perciò il Commentatore dice nel III libro *Sull'anima* che, se fosse ignota la natura dell'intelletto possibile, non potremmo trovare molteplicità nelle sostanze separate⁴². Vi è dunque una distinzione reciproca tra queste sostanze secondo il grado di potenza e atto, per cui l'intelligenza superiore che è più vicina alla causa prima, ha più atto e meno potenza, e così di seguito».

8. «Et hoc completur in anima humana, quae tenet ultimum gradum in substantiis intellectualibus. Unde intellectus possibilis eius se habet ad formas intelligibiles sicut materia prima, quae tenet ultimum gradum in esse sensibili, ad formas sensibiles, ut Commentator in III *De anima* dicit; et ideo Philosophus comparat eam tabulae in qua nihil est scriptum» (*De ente*, c.4).

«E ciò giunge a termine nell'anima umana, che occupa l'ultimo grado tra le sostanze intellettuali. Difatti il suo intelletto possibile si rapporta alle forme intelligibili allo stesso modo in cui la materia prima, che occupa l'ultimo grado nell'essere sensibile, si rapporta alle forme sensibili, come dice il Commentatore nel III libro *Sull'anima*; ed è per questo che il Filosofo la paragona a una tavoletta in cui non è stato inciso nulla».

9. «Et propter hoc quod inter alias substantias intellectuales plus habet de potentia, ideo efficitur in tantum propinqua rebus materialibus ut res materialis trahatur ad participandum esse suum: ita scilicet quod **ex anima et corpore resultat unum esse in uno composito, quamvis illud esse prout est animae non sit dependens a corpore.** Et ideo post istam formam quae est anima **inveniuntur aliae formae plus de potentia habentes et magis propinquae materiae, in tantum quod esse earum sine materia non est**» (*De ente*, c.4).

«E per il fatto che tra le altre sostanze intelligibili è quella dotata di un maggior grado di potenzialità, essa è resa tanto vicina alle cose materiali da trarre queste ultime a partecipare del suo essere, in modo tale cioè che **dall'unione di anima e corpo risulti un solo essere in un solo composto, quantunque quell'essere, in quanto è dell'anima, non dipenda dal corpo.** E pertanto dopo questa forma che è l'anima **si trovano altre forme aventi ancora una maggior grado di potenza e più vicine alla materia, fino al punto che il loro essere non può darsi senza materia**».

10. «Secundo modo invenitur essentia in substantiis creatis intellectualibus, in quibus est aliud esse quam essentia earum, quamvis essentia sit sine materia. Unde esse earum non est absolutum sed receptum, et ideo limitatum et finitum ad capacitatem naturae recipientis; sed natura vel quiditas earum est absoluta,

non recepta in aliqua materia. Et ideo dicitur in libro De causis quod intelligentiae sunt infinitae inferius et finitae superius; sunt enim finitae quantum ad esse suum quod a superiori recipiunt, non tamen finiuntur inferius quia earum formae non limitantur ad capacitatem alicuius materiae recipientis eas. Et ideo in talibus substantiis non invenitur multitudo individuorum in una specie, ut dictum est, **nisi in anima humana propter corpus cui unitur. Et licet individuatio eius ex corpore occasionaliter dependeat quantum ad sui inchoationem, quia non acquiritur sibi esse individuatum nisi in corpore cuius est actus, non tamen oportet ut subtracto corpore individuatio pereat, quia cum habeat esse absolutum ex quo acquisitum est sibi esse individuatum ex hoc quod facta est forma huius corporis, illud esse semper remanet individuatum.** Et ideo dicit Avicenna quod **individuatio animarum et multiplicatio pendet ex corpore quantum ad sui principium, sed non quantum ad sui finem»** (*De ente, c.5*).

«In un secondo modo l'essenza si trova nelle sostanze create intellettuali, in cui l'essere è altro dalla loro essenza, per quanto l'essenza stessa sia priva di materia. Il loro essere non è perciò assoluto, ma ricevuto, e perciò limitato e finito secondo la capacità della natura ricevente; ma la loro natura o quiddità è tuttavia assoluta, non ricevuta in alcuna materia. E perciò si dice nel libro *Sulle cause* che le intelligenze sono infinite in basso e finite in alto: sono infatti finite rispetto all'essere che ricevono da ciò che è superiore; ma non sono finite in basso, perché le loro forme non vengono limitate secondo la capacità di qualche materia in grado di riceverle. E pertanto in queste sostanze non si trova una molteplicità di individui all'interno di una stessa specie, come si è detto, **se non nel caso dell'anima umana, a causa del corpo a cui s'unisce. E anche se la sua individuazione dipende occasionalmente dal corpo, quanto al suo inizio, perché ogni anima non acquisisce il suo essere individuale se non nel corpo di cui è atto, non è tuttavia necessario che, una volta distrutto il corpo, l'individuazione venga meno, perché, avendo un essere assoluto, una volta acquisito l'essere individuale per il fatto di esser stata resa forma di un determinato corpo, quell'essere rimane sempre individuale. E perciò Avicenna dice che l'individuazione e la moltiplicazione delle anime dipende dal corpo quanto al suo principio, ma non quanto al termine».**

11. «Tertio modo invenitur essentia in substantiis compositis ex materia et forma, in quibus et esse est receptum et finitum propter hoc quod ab alio esse habent, et iterum natura vel quidditas earum est recepta in materia signata. Et ideo sunt finitae et superius et inferius; et in eis iam propter divisionem signatae materiae possibilis est multiplicatio individuorum in una specie (*De ente, c.5*).

«In un terzo modo l'essenza si ritrova nelle sostanze composte di materia e forma, nelle quali non solo l'essere è ricevuto e finito, per il fatto che ricevono l'essere da altro, ma la stessa natura o quiddità è in questo caso ricevuta nella materia segnata. E per questo sono finite tanto in basso quanto in alto, e in esse è già possibile, per la divisione della materia segnata, la moltiplicazione degli individui all'interno di una stessa specie».

12. «substantia quae est primum in genere entis, verissime et maxime essentiam habens, oportet quod sit causa accidentium quae secundario et quasi secundum quid rationem entis participant. Quod tamen diversimode contingit. Quia enim **partes substantiae sunt materia et forma**, ideo **quaedam accidentia principaliter consequuntur formam et quaedam materiam»** (*De ente, c.6*).

«occorre che la sostanza, che è principio nel genere dell'ente e possiede l'essenza nel modo più pieno e certo, sia causa degli accidenti che partecipano del modo di essere dell'ente in modo secondario e quasi relativo. Il che si verifica tuttavia in modi diversi; poiché infatti le parti della sostanza sono la materia e la forma, alcuni accidenti seguono principalmente la forma, e altri la materia».

13. «**Forma autem invenitur aliqua cuius esse non dependet ad materiam**, ut anima intellectualis; **materia vero non habet esse nisi per formam**. Unde in accidentibus quae consequuntur formam est aliquid quod non habet communicationem cum materia, sicut est intelligere, quod non est per organum corporale, sicut probat Philosophus in III De anima; aliqua vero ex consequentibus formam sunt quae habent communi-

cationem cum materia, sicut sentire. Sed nullum accidens consequitur materiam sine communicatione formae» (*De ente*, c.6).

«Si dà tuttavia qualche forma, il cui essere non dipende dalla materia, come l'anima intellettiva, mentre la materia non può possedere l'essere se non attraverso la forma. Di conseguenza, negli accidenti che seguono la forma vi è qualcuno che non ha contatto con la materia, come il pensare, che non dipende da un organo corporeo, come prova il Filosofo nel III libro *Sull'anima*; ma altri accidenti tra quelli che dipendono da una forma hanno invece contatto con la materia, come il sentire. Nessun accidente segue tuttavia la materia senza contatto con la forma».

14. «In his tamen accidentibus quae materiam consequuntur invenitur quaedam diversitas. **Quaedam enim accidentia consequuntur materiam secundum ordinem quem habet ad formam specialem, sicut masculinum et femininum in animalibus**, quorum diversitas ad materiam reducitur, ut dicitur in X Metaphysicae; unde **remota forma animalis dicta accidentia non remanent nisi aequivoce. Quaedam vero consequuntur materiam secundum ordinem quem habet ad formam generalem**; et ideo remota forma speciali adhuc in ea remanent, sicut nigredo cutis est in aethiope ex mixtione elementorum et non ex ratione animae, et ideo post mortem in eo manet» (*De ente*, c.6).

«Negli accidenti che seguono la materia si dà tuttavia qualche diversità. **Alcuni di essi seguono la materia secondo l'ordine che ha verso una forma specifica, come il maschile e il femminile negli animali**, la cui diversità si riduce alla materia, come si dice nel X libro della *Metafisica*: per questo, **venuta meno la forma dell'animale, gli accidenti di questo tipo non rimangono se non in senso equivoco. Altri seguono la materia secondo l'ordine che ha nei confronti della forma del genere**, e perciò, venuta meno la forma della specie, rimangono in essa, così come il nero della pelle è nell'Etiope a causa della commistione degli elementi, e non a causa dell'anima, e perciò rimane in esso anche dopo la morte».

15. «Et quia **unaquaeque res individuatur ex materia et collocatur in genere vel specie per suam formam**, ideo **accidentia quae consequuntur materiam sunt accidentia individui, secundum quae individua etiam eiusdem speciei ad invicem differunt; accidentia vero quae consequuntur formam sunt propriae passionis vel generis vel speciei; unde inveniuntur in omnibus participantibus naturam generis vel speciei**, sicut risibile consequitur in homine formam, quia risus contingit ex aliqua apprehensione animae hominis» (*De ente*, c.6).

«E poiché ogni cosa è individuata dalla materia, e si colloca nel genere o nella specie per la forma, gli accidenti che seguono la materia sono accidenti dell'individuo, e in base ad essi differiscono tra loro anche gli individui della stessa specie; gli accidenti che seguono la forma sono invece proprietà o del genere o della specie, per cui si ritrovano in tutti coloro che partecipano della natura del genere o della specie, così come la capacità di ridere segue nell'uomo la forma, poiché il riso deriva da una qualche apprensione dell'anima umana».